

# Parole di carità

Anno IX– Numero XXV – Febbraio 2019

## Fare i conti con la dura realtà



don Virginio Colmegna

*Quindici! Trentaquattro! Cinquantuno! Cinquantuno?!?*  
Ormai per tutti noi della Casa della carità è diventato un suono familiare. Per le scale della nostra sede di via Brambilla rimbomba la voce di **Ciro**, che scandisce ad alta voce il numero per il quale è arrivato il momento di lavarsi. **Ciro** è l'operatore responsabile del servizio docce e guardaroba della Fondazione. **Urla dei**

**numeri, ma sa bene che dietro ci sono delle persone**, con le quali entra in relazione, scherzandoci, anche scontrandosi in alcuni casi, ascoltandone le storie e chiamandoli molto spesso per nome.

Le docce sono una delle attività più elementari tra quelle della Casa della carità. Ma **sono una sorgente di continui interrogativi e importanti riflessioni**. A farli nascere sono le persone che usufruiscono di questo servizio: italiani e stranieri, molti uomini, ma anche un numero crescente di donne e giovani, persone con problemi di dipendenze o di salute mentale, ex detenuti. **Carlo Maria Martini, il cardinale che ha voluto la nostra Fondazione, li chiamava "i più sprovveduti"** ed è proprio così.

Nella scintillante Milano, che vince le classifiche sulla qualità della vita, sono **persone completamente sprovviste di riconoscimento, opportunità e diritti**. Sono persone che vivono sulla loro pelle le conseguenze di quella che Papa Francesco ha definito **l'economia dello scarto** e che, ogni notte, rischiano di morire per il freddo e l'abbandono, come successo già troppe volte nel corso di questo inverno. Sono persone come Riccardo, del quale puoi leggere la storia nella lettera qui allegata, che arrivano alla Casa della carità con **un bagaglio zeppo di sofferenze, problemi e solitudine**.

**A volte, pensando al fastidio e al rifiuto con cui sono viste, mi ricordano il lebbroso**, quello guarito da Gesù in Galilea o quello incontrato e baciato dal giovane che poi diventerà san Francesco d'Assisi. Altre volte, osservando l'ingresso della Casa della carità invaso da chi poi farà la doccia, scorgendo volti dai colori diversi e ascoltando lingue differenti, mi viene in mente una frase del monaco statunitense Thomas Merton: **"Lo Spirito di Dio si sveglia come un gigante dentro di voi e infrange le serrature del vostro santuario privato e chiama tutta la gente del mondo affinché entri nel vostro cuore"**.

È un'immagine splendida quella di Merton, ma, a volte, accogliere *tutta la gente del mondo* non è facile: si va in difficoltà, ci si sente travolti, si fa fatica. Anche per il servizio docce è stato così. Ci son stati momenti complessi, ma **abbiamo puntato tutto sulla relazione, come sempre cerchiamo di fare alla Casa della carità**. E così, chi frequenta le docce, accanto alla possibilità di lavarsi e cambiarsi, nell'attesa che **Ciro** chiami il suo numero, oggi può anche bere un tè con i biscotti, giocare a calcio balilla, partecipare a un cineforum oppure a dei brevi laboratori di teatro e terapia artistica.

Può sembrare ingenuo offrire **occasioni di svago e cultura** a chi vive per strada. Non è così. È **un modo straordinario di conoscere e riconoscere la domanda di relazione che è strettamente legata ai bisogni primari** di queste persone. Alcuni di loro hanno persino partecipato al SOUQ Film Festival, la rassegna cinematografica a tema sociale che la nostra Fondazione organizza ogni anno al Piccolo Teatro di via Rovello, nel pieno centro di Milano. Non solo. **Ciro mi ha raccontato che, in seguito alla visione di un**

**cortometraggio che parlava di problemi familiari durante un cineforum, un uomo di mezza età ha deciso di scrivere una lettera al padre che non sentiva da anni. È un piccolo gesto, ma per me ha un valore enorme.**

**Alle docce della Casa, utopia e realismo si scontrano.** Da un lato, c'è il sogno di sconfiggere la povertà. Dall'altro, ci sono le storie sempre più dure di chi incontriamo, un numero sempre più alto di persone che si rivolge alla nostra Fondazione per lavarsi e i dati sulla povertà in Italia che peggiorano anziché migliorare. Dinanzi a tutto questo, **vorresti fare di più, avere più posti letto, accogliere tutti quelli che dormono all'addiaccio. Ma sai che non è possibile. E allora, quando pensi alle condizioni in cui vivono certi uomini e certe donne, ti viene un nodo alla gola, ti senti impotente e ti devi confrontare con il senso del limite. Trovando la forza, per reagire e scioglierlo quel nodo.**

Credo ci siano quattro modi per farlo. Il primo è **riscoprire il valore di ogni piccolo gesto**, come la lettera al padre di cui scrivevo alcune righe fa. Di fronte ad esistenze tanto pesanti e segnate, **dobbiamo aiutare queste persone a ritrovare la gioia di vivere, anche per pochi momenti, anche nelle azioni più semplici**, come cantare insieme, giocare a dama o raccontarsi. Vi è poi la via di una sempre maggior organizzazione, che già ci aveva indicato il Cardinal Martini. Nel 2002, spiegava che **"l'accoglienza, come categoria generale, non è per la milanesità solo un affare di buon cuore e di buon sentimento, ma uno stile organizzato di integrazione"**. Più i bisogni aumentano e diventano complessi, più come organizzazioni del terzo settore dobbiamo strutturarci per rispondervi al meglio. Senza però dimenticare, e qui arrivo al terzo punto, di **rendere collettivi i problemi dei singoli**. L'individualismo imperante rende questa operazione difficile, ma non possiamo smettere di ricordare alle nostre comunità che gli esclusi non sono tali solo per demeriti propri, ma soprattutto per gli effetti di un sistema che alimenta disuguaglianza e iniquità.

Infine, per me che sono un credente e un sacerdote, vi è **la preghiera di intercessione**. Tutte le domande che i poveri che incontro alla Casa della carità fanno sorgere in me, ma che restano spesso senza risposta, **le consegno al Signore**, pregando per loro.

**So che non sono gli unici modi per affrontare il senso del limite, ma sono quelli che sento a me più vicini e sono felice di averli condivisi con te.** Spero siano uno spunto interessante di riflessione e un motivo in più per accompagnare la nostra Casa e **sostenere il nostro servizio docce. Per continuare a far funzionare questo luogo tanto carico di vita, ho bisogno del tuo aiuto.**

Un caro abbraccio,

#### **SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CON UNA DONAZIONE A:**

Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS

- conto corrente bancario **IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281**
- conto corrente postale **36704385**
- carta di credito sul sito **[www.casadellacarita.org/dona](http://www.casadellacarita.org/dona)**

#### **ATTIVA UNA DONAZIONE REGOLARE:**

**Disponi un SDD periodico sul tuo conto corrente a favore della Casa della carità. Scopri come: <http://www.casadellacarita.org/donazioni-regolari>**

**DONA IL TUO CINQUE PER MILLE**

**Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: 97316770151**

Grazie di cuore per il sostegno alle nostre attività.

#### **Parole di carità**

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore: Fondazione Casa della carità

Direttore responsabile: don Virginio Colmegna

Coordinamento: Bianca Maria Rizzo

Redazione: Paolo Riva

Stampa: Fondazione Casa della carità  
via Francesco Brambilla 10  
20128 Milano

email: [donazioni@casadellacarita.org](mailto:donazioni@casadellacarita.org)  
telefono: 02.25935.318

